

dodici galee, quattro navi e quattro galeoni pagati per sei mesi; darebbe compenso delle galee prese, rinunzierebbe, com'erano già convenuti a Madrid, alla superiorità sulla Fiandra e l'Artois, non che alle ragioni su Tournai e Arras; annullerebbe il processo di Borbone, con rintegrazione del suo onore e dei beni ai suoi successori ecc.; obbligavasi finalmente il re di non più travagliarsi delle cose di Italia e di Germania o di favorirvi alcun principe in pregiudizio dell'imperatore.

Furono inclusi nel trattato il papa e il duca di Savoia, dichiarando accettarvisi anche i Veneziani, i Fiorentini e il duca di Ferrara, quando fra quattro mesi accomodessero le loro vertenze coll'imperatore: dei Baroni e de' fuorusciti di Napoli non fu fatta nemmeno menzione.

Tale fu il vergognoso trattato di Cambrai, che l'ambasciatore fiorentino Carducci annunziava alla sua repubblica chiamandolo « empia ed inumana determinazione di questa Maestà (di Francia) e de' suoi agenti, contra mille promesse e giuramenti del non concludere cosa alcuna senza la partecipazione degli oratori, degli aderenti e dei collegati » (1); trattato a cui nessuna necessità spingeva il re di Francia, anzi la condizione delle cose dell'Imperatore era tale che avrebbe dovuto consigliarlo a soprassedere e attendere il favore degli avvenimenti. La Germania continuava ad essere agitata ed una guerra di religione pareva imminente. Un'assemblea raccolta a Spira nel marzo 1529 allo scopo di tentar di pacificare il paese, almeno provvisoriamente, per unirne le forze contro i Turchi che dall'Ungheria s'avanzavano minacciosi, avea prodotto effetti contrarii, anzi dalla protesta che i riformati fecero contro le

(1) Reumont, *Della Diplomazia italiana dal secolo XIII al XVI*, Firenze 1857, p. 53.